

Flaneri

“O frastuoni e visioni!  
Parto per affetti e rumori nuovi!”

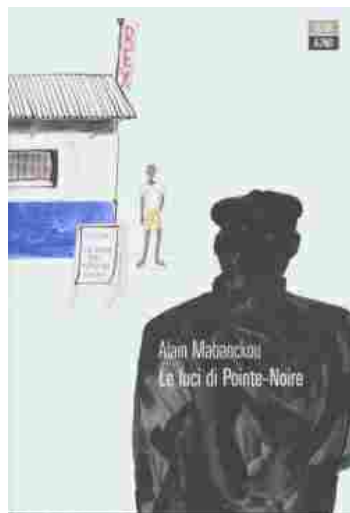
EX LIBRIS VARIA ET SENSORIALIA ALTRE NARRATIVITÀ EFFE



InLibreria

## “Le luci di Pointe-Noire” di Alain Mabanckou

articolo di Giulia Usai



Quanto pesano i ricordi? Quelli di Pointe-Noire più di quanto sembri. Dopo ventitré anni di assenza, Alain Mabanckou torna nella sua città natale per presenziare a una serie di conferenze dell'Institut Français, e lo fa da scrittore affermato, dopo aver dato eco internazionale a Pointe-Noire nel best-seller *Domani avrò vent'anni*. Giorno dopo giorno, perciò, stila qualche pagina a caldo sulle impressioni lasciate dal ritornare al proprio passato. Ma se guardarsi indietro non è cosa facile, ancor meno lo è rimettere piede in un luogo con il quale si è sempre rimandato l'incontro, intimoriti all'idea di realizzare chi si è diventati.

Partito con una borsa di studio per studiare legge a Parigi, Alain Mabanckou ha assecondato la sua vocazione per la scrittura, diventando negli ultimi anni un personaggio di spicco del panorama culturale francofono, e meritandosi un posto tra le cinquanta personalità africane più importanti al mondo nella classifica stilata dalla rivista *Jeune Afrique* nel 2014. Eppure in Congo, adducendo pretesti e posticipando, Mabanckou non era mai ritornato, sino al viaggio che è preludio di questo libro.

Ecco perché *Le luci di Pointe-Noire* (66thand2nd, 2014) è un atto di disarmo totale, un'operazione di onestà estrema verso il pubblico, un'autoanalisi sentimentale e non troppo lucida: l'autore sceglie di scalfire la parete che aveva innalzato tra il suo Io attuale e quello originario, e lo fa consegnando in tempo reale le sue sensazioni al lettore, spogliandosi completamente. Se i ricordi d'infanzia di *Domani avrò vent'anni* erano stati manipolati con il distacco che si riserva alle cose lontane, quelle ormai relegate in uno spazio mentale dove gli angoli più spigolosi sono smussati e le immagini si fanno sfocate, gli stessi ricordi, ne *Le luci di Pointe-Noire*, devono scontrarsi con la loro proiezione reale.

Il liceo che ha cambiato nome, il cinema trasformato in chiesa pentecostale, la casa d'infanzia, i parenti defunti e quelli nati troppo recentemente per far parte della memoria: la vecchia e la nuova Pointe-Noire si sovrappongono nella prospettiva dello scrittore, che cerca di far combaciare la sua rappresentazione mentale della città a quella attuale, curioso ma cauto nella necessità di riempire un ventennio di mancanze.

L'operazione che Mabanckou compie lascia trasparire una dolcezza disarmante, dolorosa anche. La scrittura è malinconica, ma concede spazi di ironia e fotografa nitidamente luoghi e abitanti della sua città affacciata sull'Atlantico. Il tono dell'autore è quello del narratore navigato, che con ritmo da cantastorie racconta di sé e dei personaggi che ne hanno segnato i primi anni di vita con tale scorrevolezza da elevare la sua storia a uno statuto universale, a un mito sulla conoscenza di sé che deve passare inevitabilmente per l'infanzia, per quanto si tenti di sfuggirle. L'infanzia e le origini, l'eterno dilemma. Dopotutto, come la madre dell'autore era solita dirgli, «L'acqua calda non

Il tuo indirizzo email:

(Alain Mabanckou)  
Girimonti

Il tuo nome:

ge.

Giuseppe

Cerca

In Libreria

La Critica

GliEventi

